

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchioro.

MARCHIORO. Dal consiglio comunale di Vicenza ho ricevuto l'incarico di recarmi direttamente in Calabria, sul luogo della tremenda disgrazia, per rappresentare il comune della mia città; ma volli di proposito fermarmi oggi in questa seduta per porgere all'Assemblea il più vivo ringraziamento della città e del comune di Vicenza per l'atto altamente nobile di profondo cordoglio compiuto ieri in seguito alla sospensione dell'Assemblea in segno di lutto.

Tributo meritato, onorevoli colleghi, perchè Domenico Piccoli, sopra ogni partito fu l'uomo che ovunque profuse la sua grande e infinita bontà.

Noi, che nelle organizzazioni proletarie vicentine, nell'Amministrazione socialista del comune socialista, lo avemmo sempre altero, generoso e fiero, sentiamo che con la sua scomparsa in mezzo a voi, in mezzo a noi si apre un solco incolmabile.

Abbiamo un dubbio nell'animo, e ci auguriamo che questo dubbio non sia una realtà; ma finchè non sarà cancellato nell'animo nostro questo terribile dubbio, non ci sentiamo di commemorare degnamente il nostro compagno.

Non ci sentiamo nemmeno di parlare. Le parole hanno un valore molto relativo nell'ora tremenda che attraversiamo. Sentiamo che se il dubbio che ci assilla l'animo fosse una realtà, questa dovrebbe attribuirsi a tutti i fatti, a tutte le inaudite violenze che ovunque, in ogni contrada d'Italia oggi si compiono senza nessun giustificato motivo.

Noi, se anche il nostro dubbio non fosse realtà, dobbiamo pensarlo per ammonire tutti, poichè se non cesserà questo stato di cose, ad ogni altro fatto dovremo attribuire ben altre cause di quelle che la stampa e ciascuno di noi vanno pensando.

Onorevoli colleghi, io porto sulla bara di Piccoli tutti i fiori vermigli del proletariato Vicentino; porto tutto il dolore della cittadinanza unanime di Vicenza, e tutta la tremenda sventura che oggi colpisce il proletariato del Veneto, e porto pure l'augurio, ch'è l'augurio della depetazione veneta socialista, che con questi fatti, con queste violenze, con questi dubbi, con questi dolori, si arrivi un po' alla volta a sboccare verso una soluzione che risponda al desiderio sentito di noi tutti, di una civiltà migliore, più civile, giusta ed umana. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Mi associo con brevissime parole alla commemorazione che dell'onorevole Piccoli è stata fatta così nobilmente, anche per la consuetudine di affetto che avevo con lui, e che risale a 40 anni fa. Lo conobbi a Napoli: era circondato dalla famigliola, dalla sposa, figlia di Pasquale Stanislao Mancini, e da tanti pargoletti fiorenti. Questo ricordo rende ancora più triste quest'ora.

C'è qualche cosa di tragico in questa morte, quando si pensa che oggi voi tutti, di ogni partito, notate, con gentilezza di cuore, la elevatezza, la serenità, la mittezza dell'animo di Domenico Piccoli, che durante la guerra fu un internato!

Ciò dimostra i paradossi dei nostri sentimenti e della nostra vita politica. Io credo che egli avrebbe portato un grande contributo alla nostra vita di partito, e della Camera se, cessata finalmente la febbre, la vergogna della epilessia, della frenesia, della delinquenza del dopo guerra, il gruppo socialista avesse potuto passare a una fase costruttiva e di conclusioni positive, che non fossero soltanto proteste, ma vera collaborazione, contributo, ed opera di ricostruzione. E quel progetto che Domenico Piccoli presentò, e al quale ebbi l'onore di porre la mia firma, relativo all'istruzione professionale, rimarrà tanto più caro alla Camera italiana, in quanto è raccomandato alla memoria tragica dell'uomo scomparso.

Mi associo anch'io all'augurio che si tratti di una disgrazia, e che siano dissipate domani dai nostri emissari che sono sul posto, e dal Ministero dell'interno i dubbi che rimangono ancora, e che sono avvalorati dalle notizie di stamane che ci parlano (abbiamo l'episodio Argentieri di pochi giorni fa a Reggio Calabria) di un *ukase* comparso in alcuni giornaletti, non diciamo neppure patriottici, calabresi, che intimavano ai deputati socialisti di non mettere più piede sul suolo calabrese se vogliono aver cara la vita. Mi auguro che sia un cattivo sogno: ma, data la caccia fatta a tutti i deputati socialisti, dico se non sarebbe il caso, per tediare meno la Camera, di fare una commemorazione generale preventiva. (Si ride).

Ieri ricevetti il seguente telegramma di Camillo Prampolini: « Ier sera una Commissione di fascisti, spalleggiata da numerosi seguaci rimasti in strada si presentava